

IN BREVE**MUSICA****Bowie, un video-film per il nuovo disco**

● «The Stars (are out tonight)» è il singolo che anticipa l'uscita di «The Next Day», il nuovo album di David Bowie. Il brano è stato lanciato insieme a una clip che sembra un vero e proprio corto con Tilda Swinton.

IN TV**Benigni legge Dante su Rai 2**

● Roberto Benigni torna in tv. Da oggi «TuttoDante», lo spettacolo che il mattatore toscano dedica alla Divina Commedia, arriva in prima serata su Rai2 alle 21,05 e sarà il primo di dodici nuovi appuntamenti settimanali dedicati alla lettura e all'esegesi dei canti dell'Inferno, dall'XI al XXII. «È il momento di tornare nel profondo abisso - ha spiegato Benigni, reduce dal successo de «La più bella del mondo», lo show dedicato alla Costituzione italiana che ha tenuto incollati allo schermo 13 milioni di italiani».

LETTERATURA**Al via il Festival de la Fiction Francaise**

● Presentare «dal vivo» la letteratura francese più contemporanea, con autori di libri in lingua francese recentemente pubblicati in italiano, è l'obiettivo della quarta edizione del Festival de la Fiction Francaise - Festival della narrativa francese, organizzato dall'ambasciata di Francia in Italia e dall'Institut francais Italia da ieri al 9 marzo con tappe in 15 città, da nord a sud della penisola: Milano, Torino, Genova, Venezia, Padova, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Messina, Salerno.



«Josefine» di Giuseppe Salvatori

LA MOSTRA**Giuseppe Salvatori Trenta opere**

● La Galleria De Crescenzo & Viesti ospita fino al 16 marzo nella sua nuova sede, la mostra dell'artista romano Giuseppe Salvatori. Il lavoro di Salvatori, esponente di spicco alla fine degli anni 70 del ritorno alla pittura, occupa l'intero perimetro espositivo della sala dedicata alle mostre temporanee. Una significativa antologia, attraverso 30 opere, del lavoro degli ultimi dieci anni. Privilegiando le forme ellittiche, l'artista ci propone la trasfigurazione d'un vissuto colta nel suo farsi ogni volta nuova visione.

**Sofia International Film Festival, retrospettiva per i Taviani**

● La 17ª edizione del Sofia International Film Festival (Siff) celebrerà i fratelli Taviani con una retrospettiva dedicata ad alcune delle loro pellicole più significative. Dodici i film in cartellone dal 1° al 27 marzo alla Casa del Cinema della capitale bulgara, tra cui «Sotto il segno dello scorpione» (nella foto) e «San Michele aveva un gallo».

Riprendiamoci le nostre città

L'appello in un libro di De Seta e Zanchini

ELLA BAFFONI

C'È CHI DICE: TERRITORIO BENE COMUNE. PAESAGGIO, CENTRI STORICI, EDILIZIA DIGNITOSA, DIRITTO ALL'ABITARE, AMBIENTE E TRASPORTI «FANNO» LA QUALITÀ DELLE CITTÀ ITALIANE. Dopo anni di deregulation selvaggia - complice buona parte della classe dirigente italiana - è il momento di invertire rotta. Lo suggerisce il libro di Roberto Della Seta e Edoardo Zanchini *La sinistra e la città. Dalle lotte contro il sacco urbanistico ai patti con il partito del cemento* (Donzelli, gennaio 2013, pp. 97, 16 euro).

Che rimette a fuoco parole e idee dimenticate. L'urbanistica, ad esempio: se negli anni 50 è stata il cuore dello scontro politico, oggi sembra solo il campo di battaglia di corruzione e tangenti. Di semplificazione in semplificazione, l'idea della pianificazione sembra un inutile orpello se non addirittura il mezzo attraverso cui far passare le mazzette. Invece no: scardinati i piani regolatori, consentiti abusivismi e speculazioni, le tangenti

hanno ripreso a correre più vispe che mai. E per forza, nascono dall'abitudine «di tanti che amministrano l'urbanistica a vedere le proprie scelte come il frutto obbligato ed esclusivo di trattative opache, quasi segrete, con i grandi interessi privati».

Non è una deriva inesorabile. Tra i protagonisti della battaglia contro le speculazioni su Roma (prima attrice l'Immobiliare del Vaticano) fu Aldo Natoli, allora autorevole dirigente del Pci, in alleanza con i migliori uomini dell'azionismo, capaci di raccogliere l'eredità culturale di Leonardo Borgese: Antonio Cederna e Leone Cattani, Adriano Olivetti e Antonio Iannello, Elena Croce e Umberto Zanotti Bianco, Pietro Bucalossi e Giuseppe Galasso. A rileggere oggi il *Sacco di Roma* di Natoli, compaiono tutti i protagonisti delle speculazioni fino al nostro secolo, dall'arroganza dei costruttori alla centralità delle banche, all'impudenza degli speculatori fondiari. Perché lì, nell'uso del suolo, è il problema, e mica solo a Roma. In quelle battaglie - che ebbero gran eco

nella base del Pci ma non furono troppo apprezzate ai suoi vertici - c'erano tutti gli elementi per una moderna visione urbana. Il diritto alla casa, che allora portava in piazza masse di esclusi, oggi rintanati nei ghetti o nel sovraffollamento indecoroso. La proprietà dei suoli e la commistione tra proprietà fondiaria e costruttori che indirizza il costruire, e non certo nell'interesse comune. La morsa delle banche, il cui protagonismo era ieri diretto e oggi agisce con la finanziarizzazione dell'edilizia. Ultimo, ma non per importanza, lo sfruttamento selvaggio nei cantieri, anche se oggi ha cambiato nazionalità: ieri erano edili gli immigrati dal sud d'Italia, oggi vengono dal sud del mondo.

L'opposizione, allora, vinse alcune battaglie: lo sventramento del cuore di Roma, la salvaguardia del verde. Fu invece sconfitta l'«illusione riformista» che ebbe a protagonisti i ministri Sullo, Mancini, Bucalossi e poi anche Galasso. Clamorosa quella di Sullo, che proponeva ai comuni l'esproprio di tutte le aree edificabili e la messa all'asta una volta eseguite le urbanizzazioni primarie, consegnando così alla mano pubblica la decisione di dove e cosa costruire. Una campagna violenta, intollerante e omofoba fece uscire di scena lui e una legge moderna e civile. Tra le altre leggi innovative dell'epoca - alla cui stesura contribuirono persone come Vezio De Lucia, Fabrizio Giovanella, Antonio Iannello, Edoardo Salzano - purtroppo disinnescate, la Bucalossi (che separava nettamente il diritto alla proprietà da quello a costruire), la legge sulla casa e quella sull'esproprio delle aree per l'edilizia popolare.

Poi la rottura. La questione dell'abusivismo, calcata da una parte del Pci (Lucio Libertini e il sindaco di Vittoria) e avversata da un'altra, capeggiata da Piero Della Seta. Segnale, scrivono gli autori, di una transizione postideologica: tanto più si indeboliva il «valore della propria diversità non solo politico e ideologica ma etica, tanto più si andava strutturando un rapporto più pragmatico e spregiudicato con la società e l'economia: un rapporto nel quale assumevano uno spazio e un peso crescenti legami di scambio politico-elettorale con gli interessi sociali ed economici, fossero gli abusivi siciliani o i poteri economici coinvolti nel business immobiliare». Difficile non ricordare, appunto, la Fiat Fondiaria, a Firenze.

E oggi? Oggi che la deregulation è cosa fatta, grazie agli anni berlusconiani ma anche agli errori del campo riformista, le città restano preda di contraddizioni evidenti: l'eredità dei condoni, un forte bisogno di abitazioni popolari, un forte stock di case invendute, lo sgonfiamento della bolla immobiliare. In più, la sciagurata abolizione dell'obbligo di reinvestire i proventi delle concessioni edilizie in urbanizzazioni ha spinto i comuni, nell'era dei tagli generalizzati, a usarle per far cassa, con ulteriore e evitabile consumo di territorio. A Roma si fa il peggio destinando all'housing sociale addirittura le aree agricole, e finanziando con un'ulteriore pioggia di cemento le metropolitane.

Non si tratta solo di ordine urbanistico. La questione è di giustizia, se non si vuole escludere in ghetti insicuri e precari una buona fetta di società. Ecco le proposte di Della Seta e Zanchini: fare delle città cantieri di riqualificazione, spezzare il legame identitario tra oligopolisti delle aree e autori della trasformazione. Mettere in sicurezza idrogeologica e antisismica il territorio, con al centro di ogni trasformazione la qualità architettonica e l'efficienza energetica. Prendere in mano le orrende periferie di questi anni, ristrutturandone servizi e trasporti pubblici. Ripensare al valore della bellezza. Basterà?

Dalle lotte contro il sacco urbanistico ai patti con il partito del cemento: ora bisogna riqualificare

La rabbia anti-Stato lasciata ai populismi

**TOCCO&RITOCO****BRUNO GRAVAGNUOLO**

● **UNA SPIEGAZIONE CHE VADA AL DI LÀ DEL VIRUS DEL POPOLISMO VA TROVATA.** Eccola: abbiamo sottovalutato le ragioni dell'anti-Stato. L'odio e la sofferenza trasversali accumulate contro istituzioni inefficienti e pletoriche. Contro la moltiplicazione dei centri di spesa (a cominciare da federalismo e famigerato Titolo V della Costituzione). Contro un fisco rapace e ingiusto, che pratica verso imprese e lavoratori in difficoltà tassi e sanzioni vergognose (per non dire delle banche). Contro un ceto politico sprecone e privilegiato, che solo negli ultimi tempi s'era dato una timida regolata: il 43% di lievitazione di spese della Regione Lazio dal 2007, è esso stesso fatto anti-politico, né fu contrastato in alcun modo dall'opposizione, prima dell'esplosione dello scandalo Fiorito! Altro fattore chiave: l'eccesso di timidezza verso le compatibilità europee e relative politiche monetarie (quelle che solo ieri Bersani in conferenza stampa le ha definite a chiare lettere «sbagliate»).

Dunque, una campagna elettorale condotta con troppa souplesse, troppo understatement. Troppa «responsabilità». A fronte di un'emergenza nazionale che è ormai un psicodramma: Grillo primo partito. E a proposito di Grillo: occorre proprio lasciargli Piazza San Giovanni e chiudersi all'Ambra Jovinelli a mietere l'appeasement di Nanni Moretti? Suvvia, quella era una piazza nostra, e andava usata. Moralismo? Strizzata d'occhio all'antipolitica? Niente affatto! È esattamente la linea del Gramsci anni 30, che abbiamo citato la settimana scorsa: quando c'è crisi tra etica e politica, «Il vero Stato cioè la vera forza direttiva del processo storico va cercata non là dove si crederebbe, nello stato giuridicamente inteso, ma nelle forze "private" e anche nei cosiddetti rivoluzionari» (Q.10, 1932-35). Cioè, come partito e come blocco sociale va criticato questo Stato parassitario a servizio di forti e notabili: in nome di una superiore statualità. Niente è perduto, ma si deve ripartire di qui.